



## Cittadini nella Storia, dal Medioevo ad oggi

### Laboratorio 3 “Botteghe, commercio, economia”

#### A. Medioevo

#### Materiali: Firenze mercantile e artigiana

*“Le botteghe dell'arte della lana erano CC e più, e facevano da LXXm in LXXXm di panni, di valuta di più di MCC migliaia di fiorini d'oro; che bene il terzo e più rimaneva nella terra per overaggio, senza il guadagno de' lanaiuoli; del detto overaggio viveano più di XXXm persone. Ben troviamo che da XXX anni adietro erano CCC botteghe o circa, e faceano per anno più di Cm panni; ma erano più grossi della metà valuta, però ch'allora non ci veniva né sapeano lavorare lana d'Inghilterra, com'hanno fatto poi. I fondachi dell'arte di Calimala di panni franceschi e oltramontani erano da XX, che faceano venire per anno più di Xm panni di valuta di più di CCCm di fiorini d'oro, che tutti si vendeano in Firenze senza quelli che mandavano fuori. Banchi di cambiatori LXXX banchi. La moneta dell'oro battea per anno CCCLm di fiorini d'oro, talora CCCcm; e di danari da quattro più di XXm libre. Le botteghe di calzolari e zoccolai e pianellai erano da CCC. Il collegio di giudici da LXXX in C; e notari da DC; medici di fisica e di cirogia da LX; e botteghe di speziali allora da C. Mercatanti e merciai, grande numero, da non potere*

*bene stimare per quelli ch'andavano fuori di Firenze a negoziare; e molti altri artefici di più mestieri, maestri di pietra e di legname. Fornora avea allora in Firenze CXLVI, e troviamo per la gabella della macinatura e per fornari ch'ogni di bisognava alla città dentro CXL moggia di grano, onde si può stimare quello bisognava l'anno; non contando che lla maggiore parte degli agiati e ricchi e nobili cittadini co'loro famiglie più di IIII mesi, e tali più dell'anno, in villa in contado. Troviamo che intorno gli anni MCCLXXX ch'era la città in filice e buono stato, ne volea la settimana da DCCC moggia. Di vino troviamo per la gabella delle porte n'entrava l'anno da LVm di cogna, e inn abondanza talora più Xm cogna. Bisognava l'anno IIIIm tra buoi e vitelle; castroni, pecore LXm; capre e becchi XXm; porci XXXm. Entravano del mese di luglio per la porta a San Friano CCC some di poponi per di, che tutti si sribuivano nella cittade”.*

*(Giovanni Villani, Nuova cronica, a cura di G. Porta, Parma 1990-1991, libro XII, cap. XCIV)*

#### Note

Città di grandi mercanti e banchieri a capo di alcune delle più potenti compagnie dell'epoca con sedi in tutta Europa, fin dal XII-XIII secolo Firenze fu animata dalla brulicante laboriosità di un variegato mondo artigianale e manifatturiero che, dalle proprie botteghe affacciate direttamente sulle strette strade urbane, portava avanti giorno dopo giorno, dall'alba al tramonto, i propri affari, riempiendo la città di rumori. E di odori, non sempre gradevoli. Lo stesso tessuto urbano era influenzato da questa intensa presenza di attività artigianali. Nella città medievale, infatti, non era difficile che quanti si dedicavano ad una specifica professione abitassero in una determinata area urbana e, talvolta, i nomi delle strade lo testimoniano ancora. Nel caso di alcuni mestieri, anzi, fu lo stesso potere pubblico a sancire tali concentrazioni: si trattava di occupazioni il cui esercizio poteva incidere sull'igiene urbana, generando inquinamento acustico, atmosferico o idrico e che, per tanto, non solo dovevano essere svolte in aree lontane da quelle di maggior prestigio, ma, possibilmente, ai margini della stessa città.

Così anche a Firenze gli Statuti stabilivano che alcune attività, colpevoli di produrre *fetor*, potevano essere esercitate solo all'esterno delle mura urbane o in zone in cui non recavano particolari fastidi. Il Ponte Vecchio, ad esempio, non accoglieva come oggi i laboratori degli orafi, bensì le botteghe dei macellai; i tintori si concentravano invece a ridosso della chiesa di Santa Croce rendendone irrespirabile l'aria. I prodotti erano esposti

direttamente sulla strada, su banchi di legno o in muratura protetti dalle intemperie da uno o più archi ogivali aperti sulla facciata della casa o del palazzo che ospitava la bottega.

La Firenze descritta da Villani era affollata da ogni tipo di attività: vi erano mercanti e notai, medici e speziali, calzolai, fornai, maestri di pietra e di legname, ma particolarmente importante era la lavorazione della lana. Se ci fidiamo dei dati del cronista, l'industria dei panni dava di che vivere addirittura ad un quarto della popolazione cittadina, distribuendo – sebbene con forti disuguaglianze a seconda che si trattasse del proprietario della bottega o dei numerosi salariati incaricati di una delle fasi di lavorazione – una ricchezza in grado di sostenere i consumi di una buona parte della popolazione.

Le autorità comunali ponevano grande cura nel regolamentare le attività economiche e prestavano particolare attenzione ad evitare la vendita di cibi mal conservati o frodi nella misura e nel peso dei prodotti da vendere. In tale azione si affiancavano a importanti associazioni presenti in città, le arti o corporazioni, che nella storia fiorentina ricoprirono un ruolo da protagoniste, non solo nella vita economica, ma anche politica e culturale. (S.D.)